

Quando la morte ascolta



**Mario Malgieri**

**QUANDO LA MORTE ASCOLTA**

*racconto*



*A mio padre,  
Ragazzo del '99, Ardito Incursore.  
Di quella guerra e delle sue medaglie non parlava mai.  
Uomo mite e dolcissimo, dimostrazione di come la guerra possa  
trasformare un uomo.*



*“Una singola morte è una tragedia,  
un milione di morti una statistica”*

(Joseph Vissarionovich Stalin)



## 1- La padrona di casa

*"Popolo tedesco, un nemico in più. Dalle caverne dell'Abruzzo, dalle macchie della Sicilia, dai boschi della Sila, dai vicoli di Chiaia e Mergellina, un esercito di vagabondi, mafiosi e suonatori di mandolino si prepara a marciare contro di noi...".*

Quelle poche, livide righe di un giornale tedesco erano state scritte il 25 Maggio 1915, oltre un anno prima. Ma il dottor Antonio Carbonari le ricordava benissimo perché erano all'origine di quella giornata che avrebbe cambiato radicalmente la sua vita.

Mentre il calesse saliva verso il paese, Antonio quasi si stupiva nell'osservare che nulla intorno a lui sembrava mutato: il tiepido vento della primavera inoltrata era piacevole, pareva carezzare quella parte della Sila là dove essa degrada tra boschi e improvvise pianure, concedendo una terra fertile ma dura, sassosa, disseminata di balze rocciose. Lontano, la foschia indistinta del mare, generoso soltanto per coloro che siano disposti a rischiare i capricci e le furie improvvise.

Una furia improvvisa, come quella che aveva spinto Peppino, l'amico fraterno, a precipitarsi a casa sua, stringendo in mano quel giornale. Il ricordo nella mente di Antonio era vivido come se tutto fosse accaduto da

poche ore.

– Tonino, te lo giuro, lo vedranno quanto valgono i vagabondi della Sila! –

L'ira di Peppino era incontenibile e Antonio non poté trattenere un sorriso al ricordo di altre frasi più colorite che l'amico, quasi un fratello, aveva proferito, spinto da un carattere esuberante e focoso. Ma raramente Antonio l'aveva visto così fuori di sé.

– Peppino, che ti è successo? Sei rosso da fare paura, di cosa stai parlando? –

– Di cosa parlo? Di quei fetentissimi mangiapatate, sto parlando; guarda qui, è dell'altro giorno e l'ho avuto solo oggi, ma leggi quest'articolo e poi dimmi se non c'è da diventare furiosi!–

L'amico gli mise in mano quasi sgarbatamente la pagina che si era portato appresso e pareva essere la causa di tutto quel furore.

Antonio l'esaminò, si trattava di un giornale di Milano datato 26 maggio 1915. Il giornale riportava una parte di un articolo comparso il giorno prima sul "Deutsche Tage Zeitung" a seguito del "tradimento", così era chiamato, dell'Italia, rea di aver voltato le spalle alla Triplice Alleanza ed essersi schierata a fianco degli stati dell'Intesa.

Una rapida lettura del testo virgolettato, la traduzione dal tedesco delle prime, poche righe, chiarirono subito la ragione dell'indignazione del suo amico.

– E' per questo? Sei così fuori di te per qualche stupida invettiva? E' roba scritta per nascondere la paura, c'era da aspettarselo – aveva cercato di minimizzare An-

tonio.

In realtà quell'articolo aveva solo fatto traboccare il classico vaso. Da mesi i due amici discutevano sulla guerra in corso, che vedeva l'Italia tenersi in disparte nonostante le contrapposte pressioni, di giorno in giorno sempre più forti.

– Noi dobbiamo buttare a mare quel trattato e schierarci con la Francia e l'Inghilterra, se vogliamo riprenderci Trento e Trieste e compiere finalmente l'unità dell'Italia – sosteneva appassionatamente Peppino, seguace della schiera degli interventisti che si andava sempre più ingrossando man mano che le sorti della Francia parevano volgere al peggio.

Antonio replicava con pacata fermezza: – Trento e Trieste ci verranno date senza sparare un colpo, senza che un solo nostro ragazzo sia ucciso, se solo evitiamo di gettarci in questa guerra che sta divorando migliaia di giovani. Durerà ancora per anni, credimi. Dobbiamo soltanto aspettare. La guerra è sempre un mostro che sai quando scateni, ma ignori se e quando riuscirai a fermare, e a quale prezzo. –

Ma i tempi dei discorsi erano terminati, l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria e alla Germania e i giovani erano partiti, o stavano per partire, verso quel fronte che da lì pareva tanto lontano.

Poi, per un paio di righe di giornale, tutto era cambiato.

– Io non starò ancora ad aspettare – aveva affermato Peppino, accartocciando con rabbia il foglio – il parla-

mento ha deciso, il Re ha firmato, siamo in guerra. Mio padre mi perdonerà, lui ha fatto di tutto per non farmi richiamare, e Dio sa se ha mosso tutte le sue amicizie, ma io adesso vado dai carabinieri e mi presento volontario. E tu, Antonio, che farai? –

– Io la guerra la combatto qui, da anni, e tu lo sai bene. I miei nemici non sono gli austriaci o i tedeschi; sono Malattia, Miseria, Sporczia, Ignoranza, i quattro maledetti cavalieri dell'apocalisse che battono questi paesi e fanno bottino tra i più deboli, le puerpere, i bambini. Lo sai che di quelli che nascono, solo una ventina ogni cento raggiunge l'età adulta? – Immediatamente Antonio avrebbe voluto rimangiarsi quell'ultima frase, ma oramai gli era sfuggita. Riprese a parlare con tono contrito: – Già, tu lo sai bene, le tue povere sorelline... scusami. In ogni caso volevo farti capire perché io non parto, io servo qui.–

Trascorsero solo pochi giorni e i due amici si salutarono, Peppino doveva partire per un centro di addestramento in Veneto.

– Mi raccomando Tonino, io vado a raggiungere gli altri prima che vincano la guerra da soli, tu sei rimasto uno dei pochi giovanotti in giro per il paese, lasciamene qualcuna per quando torno.–

Così aveva scherzato il suo amico, abbracciandolo con un poco di commozione.

Antonio l'aveva rivisto soltanto quella mattina, un anno dopo.

Quell'espressione irridente, quella mente vivace e iro-